DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 689.121 63 521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 348 — VENERDI' 18 DICEMBRE 1953 — ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DA DOMENICA SULL'UNITA'
In treno da Mosca a Pechino attraverso Siberia e Manciuria
di FRANCO CALAMANDREI

L'America e l'Europa

Chi vada a rileggere i discorsi che i dirigenti americani pronunciavano nel tempo in cui l'organizzazione atlantica era appena nata, e li paragoni a quelli di oggi, rimarrà colpito da un fatto singolare: a quel tempo bersaglio di attacchi furiosi erano i comunisti, oggi sono i Bidault, ossia i nemici dei comunisti. Certo, la cosa potrebbe anche interessare il senatore Mc Carthy e insospettirlo, aprendo nuovi campi alla sua indagine. Ma farebbero male gli amici europei di Foster Dulles a vedere la questione soltanto sotto questo aspetto: perchè, in realtà, sono essi che devono ricavare un importante insegnamento da quanto è accaduto al Consiglio della NATO. Oggi tocca a Bidault, domani può toccare a Pella, e, perchè no?, a Pacciardi: ecco un tema su cui meditare.

E' profondamente stupido ritenere, come ritengono gli onorevoli Pella e Pacciardi, che il conflitto esploso a Parigi tragga origine dagli umori dei francesi e che perciò a sanarlo basti spendere parole di circostanza. No, il conflitto che è esploso a Parigi investe nel profondo non soltanto i rapporti fra la Francia e l'America, ma quelli fra l'Europa e l'America. Non è un caso, del resto, che questo sia il tema della discussione attualmente in corso sulle colonne dei giornali più autorevoli e più accreditati della borghesia francese, e non già soltanto sulle colonne dei giornali comunisti e democratici. Riflettano, i nostri cosiddetti europeisti, al senso che hanno le parole stampate ieri l'altro da «Le Monde»: non è detto — era questo che si leggeva — che l'unica strada sia quella della CED e, comunque, del riarmo della Germania: ce ne sono altre, non soltanto più agevoli ma anche più convenienti. La conclusione — non si spaventino i bacchettoni del «Messaggero» e del «Corriere della Sera» — non era che l'altra strada fosse di buttarsi nelle braccia della Russia: non è questo che «Le Monde» può suggerire. La strada suggerita da «Le Monde» sta nell'organizzare una Europa per la quale non sia neppure pensabile finire nelle braccia di Adenauer. Questo è il centro della discussione aperta in Francia e che influenza persino la decisione, che a Versailles deputati e senatori sono chiamati a prendere.

Si può organizzare una Europa senza che Adenauer ne sia il padrone? Questa è la domanda che poniamo ai Pella, ai La Malfa e ai Saragat.

L'on. Pella, a Parigi, ha tenuto a ripetere, su questo terreno, le banalità che se avevano un senso sulle labbra di De Gasperi, e al tempo suo, oggi non l'hanno più. Ha tenuto a dire che la Germania di oggi non sarebbe più quella di ieri, che quella di oggi sarebbe «una Germania libera e pacifica». L'on. Pella deve vivere nel mondo della luna. Non s'è accorto che la sua Germania «libera e pacifica» non si ribella al fatto che Kesseiring possa presentare la sua candidatura alla Presidenza della Repubblica di Bonn? Non si è accorto che gli americani, così arrabbiati custodi delle loro armi atomiche, ne hanno inviate precisamente alla Germania di Bonn e stanno addestrando all'uso di queste armi i generali e gli ufficiali nazisti i quali ardono dalla sete di rivincita? Non si è accorto, infine, che nella Germania di Adenauer sono i gruppi economici che alimentarono il nazismo, ad avere il sopravvento?

Il «Messaggero» si consola scrivendo che se questo è vero, è anche vero che tutto ciò sarebbe rivolto contro la URSS e non già contro l'Europa. Tesi delittuosa! In primo luogo perchè significa ammettere che è la guerra, e non altro, ciò che si vuole. In secondo luogo perchè è pura illusione, folle illusione, ritenere che le cose debbano andare effettivamente così. C'è la lezione del passato: anche allora si dicevano e si scrivevano le stesse cose. Ebbene, la Germania aggredì, è vero, l'Unione Sovietica, ma l'Europa pagò tragicamente il prezzo del predominio militare tedesco. E vi è poi la lezione del presente: è vero che da Bonn si farnetica sulla frontiera Oder Neisse, ma è anche vero che si reclamano i Sudeti, l'Alsazia e Lorena, l'Alto Adige e così via: che si reclama, cioè, il predominio sull'Europa, secondo le linee tradizionali dell'espansionismo germanico. Sta precisamente qui la ragione della ribellione: nella coscienza del pericolo che incombe, nella coscienza del suicidio che il riarmo della Germania comporta. All'Est, tutto ciò è stato avvertito da molto tempo; oggi è l'Ovest europeo che lo avverte. Ecco la ragione dei legami che dalla Francia si cerca di allacciare con l'Europa; ecco il significato del viaggio di Daladier a Varsavia, colpevolmente ignorato dalla stampa italiana.

I Pella, i Pacciardi, i La Malfa tentano di eludere la questione di fondo: l'unica cosa che hanno saputo fare, in questi giorni, è stata quella di piangere sul «cataclisma» che si scatenerebbe qualora gli americani rivedessero la loro politica europea. Non si scatenerebbe nessun cataclisma. Avverrebbe semplicemente che il riarmo unilaterale della Germania non si farebbe più e si aprirebbe la strada a due soluzioni che questi signori dicono di desiderare ardentemente, ossia l'unità della Germania e la unità dell'Europa: le due soluzioni che i dirigenti degli Stati Uniti rendono impossibili con la loro politica «europea».

In Francia, la parte più vigile della stessa borghesia lo ha avvertito, anche se tarda ad esprimerlo in modo aperto e a trarre le conseguenze che ne scaturiscono: è una fortuna per l'Europa che questo processo di revisione della politica estera della Francia avvenga alla vigilia della conferenza di Berlino, alla vigilia, cioè, di un incontro che il mondo attende con ansia perchè ne comprende la eccezionale importanza. In Italia, invece, gli «europeisti» fanno orecchie da mercante. Peggio per loro: un giorno si accorgeranno, forse, che le loro ideuzze non erano necessarie, e tanto meno indispensabili, all'unità europea.

ALBERTO JACOVIELLO

SUCCESSO DELL'AZIONE COSTRUTTIVA DELLE SINISTRE

L'amnistia e l'indulto approvati ieri al Senato

Delegazioni di donne recano a Palazzo Madama la protesta dei quartieri romani contro l'aumento dei fitti - Violenze della polizia contro le delegate - 40 fermi

Il Senato ha ieri approvato — al termine di due sedute che hanno occupato la mattinata ed il pomeriggio — con la sola astensione dei senatori fascisti, il disegno di legge di delega al Presidente della Repubblica per la concessione dell'amnistia e dell'indulto, di cui diamo il testo in seconda pagina. Esso estende l'amnistia anche ai reati di diffamazione a mezzo stampa.

Analoga approvazione, questa volta con il voto [contrario] delle destre, si è avuta per l'altro decreto legge relativo alla liberazione condizionale dei condannati per i reati politici, alla deroga degli articoli 253 e 259 del Codice penale ai fini dell'indulto, alla non menzione nei certificati penali di condanne dei tribunali militari alleati.

I due disegni di legge, appena approvati, sono stati inviati alla presidenza della Camera, la quale li esaminerà oggi stesso dimodochè amnistia e indulto possano entrare in vigore entro il Natale.

Nel corso della seduta mattutina — apertasi con la commemorazione degli otto lavoratori deceduti l'altro ieri per la terribile esplosione del polverificio di Udine — si era esaurita la discussione generale sul disegno di amnistia e indulto.

Dopo gli interventi del dc PIOLA, del missino FRANZA, del socialista PICCHIOTTI e del repubblicano SPALLICCI, ha preso la parola il compagno TERRACINI.

Egli esordisce affermando che desidera salutare nel disegno di legge un frutto — forse il solo — del 7 giugno. A quella consultazione popolare risale, infatti, l'origine del provvedimento di clemenza e non al governo.

Egli ricorda inoltre che il merito di aver proposto un simile atto va innanzitutto ai Comitato di *Solidarietà democratica* il quale ne propose l'emanazione: proposta che venne accettata ed inserita nei programmi dei partiti di sinistra e raccolse la adesione di larga parte del Paese.

Bisogna tuttavia dire — prosegue Terracini, entrando nel merito della legge — che l'attesa ampiezza dell'atto di clemenza è stata in gran parte delusa dalla grettezza del provvedimento che il Senato deve affrontare. L'amnistia, che è stata inserita nel disegno di legge, infatti, riguarda solo i reati comuni. Manca in primo luogo, un doveroso provvedimento a favore dei partigiani, dei combattenti della guerra di Liberazione, di quei cittadini che si sono guadagnati i più larghi titoli per la comprensione e l'indulgenza. Anche l'indulto non soddisfa che in parte a questa fondamentale esigenza perchè esso consentirà solo ai due terzi dei partigiani detenuti di riacquistare la libertà.

Terracini sottolinea poi un altro aspetto negativo del provvedimento di clemenza quello relativo ai reati militari.

Egli afferma in proposito che ciò è dovuto alla ormai nota e deplorata tendenza di ricostruire, nell'ambito del mondo civile italiano, un chiuso e impenetrabile mondo militare che intende difendere la sua autorità e la sua discrezionalità di fronte a chiunque anche di fronte al Parlamento. Si tratta di una tendenza — dice Terracini — che ha fatto e va facendo molti passi in avanti in questi ultimi tempi.

L'oratore ricorda in proposito una sua proposta di legge per la concessione della amnistia per i reati militari commessi nella seconda guerra mondiale, presentata un anno fa. Allora quella proposta venne accolta favorevolmente dalle commissioni senatoriali interessate e dalle stesse autorità militari; da quelle autorità militari che, invece, oggi hanno mutato il loro atteggiamento ridando vita ai vecchi schemi di una casta militare chiusa ad ogni influsso dell'esterno.

Anche per quei reati militari contemplati dal provvedimento di clemenza (quali, ad esempio, quelli relativi all'*assenza dal servizio*), Terracini si dichiara insoddisfatto per la formulazione dello articolo che li riguarda. Esso dovrà, infatti, essere riveduto se si vorrà che sia effettivamente operante e sia valido per tutti coloro che nel 1943 si assentarono dal servizio militare.

L'oratore chiede modifiche anche per le disposizioni legislative ai reati finanziari, nel senso di estenderle anche ai medi e piccoli operatori economici, soprattutto per ciò che concerne le infrazioni al pagamento dell'I.G.E.

Concludendo, Terracini dichiara che per quanto il provvedimento non rappresenti ciò che il Paese chiedeva, il gruppo comunista voterà egualmente in favore di esso, auspicandone un'applicazione larga e comprensiva. (*Vivissimi applausi*).

In seconda pagina il testo del disegno di legge per l'amnistia e l'indulto approvato dal Senato.

Terminata la discussione generale con il discorso di Terracini, prendono la parola il relatore senatore d. c. ZOLI e il ministro della giustizia AZARA. Il Guardasigilli conferma la adesione del governo al progetto approntato dalla commissione senatoriale.

Il ministro della Giustizia ha fra l'altro affermato che il governo è compiaciuto del fatto che al Senato non è stato presentato alcun ordine del giorno per la revoca delle punizioni inflitte dal governo agli statali per gli scioperi effettuati nel corso della battaglia per la legge truffa.

Ma TERRACINI ha prontamente interrotto il Guardasigilli, ricordandogli che il Senato non aveva affrontato il problema delle sanzioni contro gli statali e della loro revoca, perchè la questione non era stata posta e non era pertinente alla materia in discussione. Comunque — ha sottolineato Terracini — sull'argomento si era già autorevolmente pronunciata la Camera, il che era sufficiente ad impegnare il governo.

Nel pomeriggio l'assemblea ha esaminato e approvato articolo per articolo il disegno di legge sull'amnistia e l'indulto e poi quello per la liberazione condizionale dei condannati per i reati politici, già approvato alla Camera.

Terminate le votazioni, mentre l'assemblea si appresta ad affrontare il secondo punto dell'ordine del giorno relativo alla mozione sulla Sardegna, chiede la parola il

(Continua in 2. pag. 1 col.)

L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE FRANCESE

Naegelen in testa con i voti dei comunisti

Nessuna votazione risolutiva al castello di Versailles — Il gesto unitario dei comunisti verso il candidato socialdemocratico — Oggi un terzo scrutinio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 17. — *Dopo due scrutini, il nuovo presidente della Repubblica francese non è stato ancora eletto, dall'Assemblea nazionale e dal Consiglio della Repubblica, riuniti in seduta comune a Versailles.*

L'ultimo scrutinio ha dato il seguente risultato: il socialdemocratico Naegelen, sostenuto anche dai comunisti, ha riportato 299 voti, 276 ne ha ottenuti Laniel, 185 il radicale Delbos e 143 il clericale Bidault. Per l'elezioni ne sono necessari 467, pari alla metà dei votanti. Nessun candidato è quindi risultato eletto. Un terzo scrutinio avrà luogo alle 14 di oggi.

La prima votazione aveva visto attribuire 162 voti a Naegelen, 155 a Laniel, 131 a Bidault, 129 a Delbos, 114 al gollista Kalb, 113 al compagno Cachin, 62 e 55 rispettivamente a Medecin e Fourcade.

Ed ecco la cronaca della giornata.

*Versailles si è risvegliata prestissimo sotto una leggera nebbiolina che poteva far temere una giornata incerta e nuvolosa ma che si è rischiarata verso le 8,30 nel timido sole di questo insolito dicembre primaverile. I due primi treni, arrivati dalla parigina «Gare des Invalides», hanno trasportato nella «città dei re» alcune squadre di funzionari delle Assemblee. La grande piazza si anima in breve. Alle 9 è già tutto un via vai di pedoni e uno sfrecciare veloce di motociclisti del servizio di ordine diretti verso il castello che domina in alto, esponendo al sole le lettere d'oro della sua famosa iscrizione: «*A toutes les gloires de la France*».*

Un'ora dopo, arrivano le prime automobili delle personalità del corpo diplomatico, dei parlamentari. Molti deputati e senatori sopraggiungono a piedi. Gli spettatori esterni della solenne cerimonia elettorale si indicano le personalità al passaggio.

All'interno, tutto è scrupolosamente preparato, la sala del Congresso, le gallerie adibite a mense o a luoghi di convegno, le sale di redazione dei giornalisti, le attrezzature telefoniche. Nelle gallerie cominciano le conversazioni rapide, le trattative dell'ultimo minuto: siamo in piena atmosfera parlamentare. Alle 11, mentre i gruppi contadini delle due Assemblee affluiscono ad una riunione comune nella galleria dei busti, nelle altre sale è un brusio incessante. Un improvviso silenzio preannuncia qualche colpo di scena: sono i parlamentari dell'URAS (ex-gollisti) che tornano dalla seduta di gruppo. Hanno appena scelto per acclamazione il loro candidato: Kalb, senatore dell'Alto Reno, vice-presidente del Consiglio della Repubblica. In questo modo, dopo il ritiro della candidatura personale di Cornu, avvenuta ieri sera, gli aspiranti alla presidenza ridiventano otto. Kalb, che è nato a Wiesbaden, è il solo «pretendente» nato all'estero e che, secondo la legge, può presentarsi all'elezione come cittadino naturalizzato.

Verso mezzogiorno, di nuovo un piccolo colpo di scena: il partito dei contadini ha deciso di lasciare libertà di voto ai propri rappresentanti. Ora le gallerie si sfollano, il brusio si smorza a mano a mano che gli «elettori» si riversano nel parco e si dirigono verso il Trianon Palace per il «grand dejeuner», che rappresenta per sè solo un piccolo avvenimento nel quadro della cerimonia.

A un tavolino siedono Paul Reynaud e l'ex presidente Flandin il cui nome è legato ad ore tragiche della Francia. Seduti uno di fronte all'altro, in atteggiamenti piuttosto ironici uno per l'altro, Mendes-France e il ministro delle finanze Edgar Faure. Più spensierate le tavole degli scrittori e degli artisti: si notano Jules Romains, l'attrice Marie Bell, Olivia de Havilland, René Clair. Due posti a tavola sono stati riservati anche a Max Ophuls e a un ospite italiano di eccezione Vittorio De Sica.

Anche al castello, nella galleria delle battaglie, era stata preparata una mensa per i parlamentari. Il vice presidente dell'Assemblea nazionale Le Troquer, che presiederà il congresso al posto del presidente Herriot convita a parte i membri degli uffici di presidenza delle assemblee.

Al levare delle mense ci si avvia alla Sala Rettangolare; essa fu costruita nel secolo scorso e decorata da un pittore del tempo, Couder, con una figurazione accademica degli Stati Generali del 1789.

L'emiciclo si popola in un momento, i primi a prendere posto, sulla sinistra, sono i compagni comunisti. I ministri, entrando, si sparpagliano nei loro settori di appartenenza.

Alle 14 si sente un rullare di tamburi. Le Troquer entra nella sala nel tradizionale abito da cerimonia e si installa alla poltrona presidenziale, illuminata da due potenti riflettori. Poco dopo egli si alza ed esprime innanzitutto il rammarico unanime per l'assenza di Herriot che non ha potuto dirigere personalmente i lavori del congresso. Senatori e deputati, senza nessuna distinzione di settore si alzano a loro volta e applaudono lungamente.

Le operazioni si svolgono ora secondo la procedura. Sono assenti una quindicina di parlamentari, fra cui il compagno Thorez, Herriot, Pierre Cot. Poi Le Troquer legge i decreti di convocazione e i testi costituzionali: il Presidente della Repubblica verrà eletto per appello nominale e a maggioranza dei voti espressi. Si sorteggiano i nomi degli scrutatori, tra i quali André Morice, Felix Gouin e la compagna Jeannette Veermersch.

L'appello parte dalla lettera «U»: la sfilata dinanzi all'urna ha immediatamente inizio. Ogni votante depone la scheda e in seguito allinea una pallina nera in appositi piatti per il controllo dei voti espressi. Alla fine vengono raccolte 942 palline. I voti di vari parlamentari vengono contrassegnati da applausi dei propri gruppi. Dopo il voto deputati e senatori si dirigono verso i corridoi dove le trattative dell'ultima ora vengono immediatamente riprese. Tutta l'elezione è

MICHELE RAGO

(Continua in 6. pag. 2. col.)

VERSAILLES — Duclos annuncia ai giornalisti la decisione dei parlamentari comunisti di votare per il candidato socialdemocratico Naegelen - (Telefoto)

I GRANDI SCIOPERI HANNO MESSO IN CRISI LO SCHIERAMENTO PADRONALE

Vivaci contrasti nella Confindustria
Numerose aziende concedono aumenti

Critiche degli industriali al dott. Costa - Le maestranze della Casa editrice Mondadori ottengono miglioramenti del 10 per cento - Posizioni contrastanti nella D.C., nel PSDI e nella UIL - Grido d'allarme del «Messaggero»

Gli scioperi nazionali dei lavoratori dell'industria e dei pubblici dipendenti hanno provocato — com'era inevitabile — ripercussioni profonde in tutta la compagine nazionale, e in primo luogo in campo governativo e padronale.

Il fatto che il gruppo dirigente della Confindustria abbia provocato, col proprio atteggiamento, due sospensioni generali del lavoro in tutte le fabbriche nel giro di meno di tre mesi (24 settembre e 15 dicembre) non ha mancato di suscitare vivo malumore in numerosissimi ambienti industriali. Energiche critiche sono state rivolte da più parti al comportamento tenuto dal dottor Costa e dai suoi collaboratori nel corso dell'intiera vertenza sul conglobamento salariale.

Segni di sfaldamento nel fronte padronale sono già visibili. In concomitanza con lo sciopero, una serie di aziende ha deciso di concedere miglioramenti salariali ai propri dipendenti, dimostrando così la possibilità di venire incontro alle rivendicazioni dei sindacati. E' il caso della *Ceramica Pozzi* di Gattinara (Vercelli) che ha concesso 2500 lire d'aumento a ciascuno dei 700 dipendenti; delle ditte *Ardito* e *Trespidi* di Stradella (Pavia) che hanno concesso aumenti del 10 per cento sui salari; e infine — fatto di rilievo ancor maggiore — delle officine *Mondadori* di Verona: la notissima casa editrice ha concordato con la Commissione interna un aumento del 10 per cento sulla paga base, che comporterà miglioramenti mensili di circa 3000 lire.

A quanto risulta quel che avviene nelle province ha avuto echi anche dietro i portoni dorati della sede centrale della Confindustria a Roma. Le due lunghe sedute di ieri della Giunta esecutiva confindustriale sarebbero state assai vivaci. Il comunicato conclusivo della riunione, che era atteso con interesse, è sintomaticamente secco ed elusivo. «La Giunta», dice, «ha compiuto un esame dell'attuale fase del problema del conglobamento». Tutto qui.

L'esigenza generale d'un miglior tenore di vita, posta con tanta forza dai recenti scioperi, ha naturalmente creato notevoli sommovimenti anche all'interno dei partiti governativi e filogovernativi.

La socialdemocratica *Giustizia* notava ieri la singolare situazione creatasi nella D.C. nella quale «coabitano» gli uomini che parlano oggi di «apertura sociale» e i difensori degli agrari calabresi: nella quale si trovano a fianco a fianco, da un lato, l'on. La Pira e, dall'altro, l'on. Pella il cui governo si regge sui voti di Lauro; alla quale sono iscritti sia l'on. Pastore, che proclama lo sciopero degli statali, sia i ministri contro i quali gli statali scioperano.

Si fa osservare che, se una chiarificazione s'impone in campo d.c., un'analoga chiarificazione sarebbe da richiedere anche al partito socialdemocratico. La medesima *Giustizia* annunciava ieri, nel titolo d'apertura della prima pagina, che «La Direzione del PSDI impegna il Partito a sostenere le lotte dei lavoratori»; e subito sotto riportava con grande rilievo un comunicato della UIL nel quale si ha il coraggio di dire che lo sciopero di martedì scorso non è riuscito e si danno fantastiche cifre di crumiri, quali neppure la Confindustria ha osato annunciare. Tuttavia la UIL si compiace poi per l'unità raggiunta tra CGIL e CISL e dichiara che «non si possono nutrire preoccupazioni sull'adesione della UIL ad un fronte comune di tutti i lavoratori». La stessa UIL, del resto, ha preso ieri sera una posizione decisa di lotta per quel che riguarda l'agitazione degli statali e la legge delega. La UIL — dice un comunicato — «deplora che il Governo insistendo nel suo impopolare progetto, sia rimasto pervicacemente attaccato allo stesso, non rilevando la chiara protesta effettuata con lo sciopero dell'11 c.m.; rivolge alle altre organizzazioni sindacali l'invito di volersi unire per una comune azione presso i parlamentari, onde stralciare dalla legge-delega la parte economica, ribadire la decorrenza dei miglioramenti, ed esprimere gli emendamenti relativi, compreso il divieto di sciopero».

La misura di quanto lo schieramento governativo-padronale sia stato posto in crisi dai movimenti delle masse è data da un articolo di fondo di grande interesse apparso ieri mattina sul *Messaggero*. «Moti profondi sono indubbiamente in corso entro le masse — scrive il giornale — e sarebbe da stolti sottovalutarli... Bisogna guardarsi dal cader nell'errore di credere che qualche legge depressiva (supposto che sia possibile far passare leggi simili nella attuale situazione parlamentare) basti a risolvere il problema». Il *Messaggero* afferma che il rincrudire delle agitazioni è dovuto al fatto che alla ricostruzione postbellica «non ha corrisposto una positiva, efficace, coerente politica di redistribuzione della ricchezza». Dopo aver elencato i problemi urgenti della disoccupazione, della casa, del carovita, delle smobilitazioni industriali, il *Messaggero* sostiene che «quanto non si è fatto o non si è potuto fare fino a ieri, va fatto oggi, va cominciato subito». «Altrimenti — conclude malinconicamente l'articolo — rinunciamo senz'altro a voler difendere la civiltà in cui vogliamo vivere, e abdichiamo, senza attendere ancora, alla direzione della società nelle mani di chi anela alla successione. Come si chiami questo erede, che non nasconde la sua attesa, lo sanno tutti. E' il comunismo».

DOMENICA A ROMA

Discorso di Di Vittorio agli attivisti della CGIL

Domenica 20 dicembre avrà luogo a Roma, un grande Convegno nazionale degli attivisti della CGIL. Nel corso della manifestazione — che si svolgerà al Teatro Manzoni in via Urbana, con inizio alle ore 10 — prenderà la parola l'on. Di Vittorio, Segretario generale della CGIL. Presiederà l'onorevole Oreste Lizzadri. Saranno presenti i membri della Segreteria confederale.

Al Convegno parteciperanno circa 200 attivisti di base della CGIL, venuti da tutte le province d'Italia. Essi sono stati scelti da ogni Camera del Lavoro tra i migliori nelle varie località e sindacati di categoria.

Un grande successo dei braccianti di Ragusa

RAGUSA, 17. — Una grande vittoria è stata strappata con l'unità e la lotta dei braccianti della provincia di Ragusa: gli agrari sono stati costretti a concedere 300 mila giornate di lavoro straordinario pari a circa 260 milioni di salario.

L'intransigenza degli agrari aveva indotto tutte le organizzazioni sindacali della terra a proclamare lo sciopero generale ad oltranza in tutta la provincia.

Il successo è stato completato dalla affermazione del principio che gli agrari debbono applicare progressivamente l'imponibile di mano d'opera.

A PROPOSITO DEI FATTI DEL PIGNONE

Un frate chiede sul "Popolo„ un freno all'egoismo dei capitalisti

«Negare il lavoro significa negare il diritto all'esistenza»

TORINO, 17. — «Il Popolo», organo della D.C., nella sua edizione torinese, ha pubblicato stamane un articolo di fondo dal titolo «Dietro i cancelli della Pignone». L'articolo, che è del domenicano padre Enrico Di Rovane, contiene affermazioni molto interessanti.

«La situazione della Pignone — scrive l'editorialista — va veduta nei suoi termini essenziali e più generali: sono 1700 operai cui l'economia capitalista non è riuscita a garantire il lavoro, e vi sono tanti e tanti altri gruppi consimili in Italia che soffrono le carenze e le ingiustizie del sistema. Poichè il diritto di vivere si ritiene normalmente in questo nostro mondo come «diritto al lavoro», la negazione di quest'ultimo comporta di conseguenza una lesione del primo. Gli operai della Pignone hanno rivendicato nel nome della giustizia il loro diritto a lavorare, e nessuno può dare loro torto, nemmeno chi biasimasse il modo della loro protesta».

Dopo aver affermato che, nel sistema capitalista, il lavoro «viene considerato in funzione piuttosto strumentale e servile che umana e personale» e che «il capitalismo considera il lavoro come uno strumento del quale ci si può liberare con pieno diritto a proprio esclusivo giudizio», padre Enrico così prosegue: «L'occupazione della Pignone è un campanello d'allarme. La situazione sociale italiana è seria ed è necessario che un dialogo, in piena schiettezza di spiegazioni e di intenti, venga iniziato per trovare una soluzione che al di là del capitalismo e della rivoluzione salvi la nostra libertà e la nostra industria».

Il fondo del «Popolo» termina con le seguenti proposte per una politica di governo diretta ad affrontare la situazione sociale del Paese:

«1) impegnarsi al massimo per dare lavoro a chi è licenziato e garantirgli in ogni modo una sufficiente esistenza;

2) Saper lavorare per qualche tempo in perdita quando si sia lavorato con tanto guadagno durante periodi propizi: e dovere di giustizia far partecipare la comunità, in tempi di crisi, di quei guadagni che si sono realizzati col concorso della comunità o coi sussidi di Stato, come durante il periodo bellico;

3) Instaurare un sistema di austerità che sopprima le scandalose differenze nel tenore di vita esistenti nel nostro Paese».

«Lo Stato deve intervenire — conclude l'articolista — per attuare con la sua autorità le necessarie riforme».

Si fa notare che è la prima volta che vengono prese posizioni di questo genere su un organo ufficiale della D.C.

La polizia invade un cotonificio

MILANO, 17. — La polizia ha oggi estromesso dal «Valle Ticina» di Turbigo i lavoratori che, dal 4 dicembre scorso, occupavano il cotonificio. L'azione della «celere» risulta inqualificabile se si pensa che erano in corso contatti tra la FIOT provinciale e la prefettura, allo scopo di cercare una soluzione soddisfacente alla grave vertenza da tempo sul tappeto.

Approvato il progetto di legge Bitossi sul pagamento delle festività nazionali

Si è riunita ieri al Senato in sede deliberante la Commissione del lavoro che ha approvato un importante progetto di legge presentato dal compagno Bitossi per stabilire l'obbligo dei padroni di pagare le giornate di festività nazionale anche quando cadano di domenica o in altro giorno festivo infrasettimanale. Il salario di detta giornata deve essere corrisposto ai lavoratori secondo l'orario lavorativo contemplato dalla legge o dagli accordi nazionali. Solo i datori di lavoro che hanno chiuso la fabbrica, il cantiere o altro stabilimento da almeno quindici giorni, non sono tenuti a tale corresponsione.

Il progetto di legge passerà ora alla Camera.

Dietro insistenza delle sinistre, la commissione ha deciso di discutere la legge che dispone la corresponsione della tredicesima mensilità ai lavoratori e alle lavoratrici domestiche.